

C

Contributi Ue

Tav, il girotondo dei fondi decurtati



di MARCO GIAVELLI

SECONDO Pro Natura Piemonte, la notizia dei 276,5 milioni di euro che la Commissione europea ha decurtato dal finanziamento concesso nel 2008, pari a 671,8 milioni di euro, avrebbe una prima implicazione: che lo Stato italiano, se solo volesse, avrebbe la possibilità di spendere in altro modo 450 milioni di euro già impegnati sul capitolo Tav nel bilancio 2015, dal momento che per i prossimi sette anni l'Unione europea darà all'Italia un finanziamento pari a meno della metà del precedente. Questo, verosimilmente, non accadrà, visto che il presidente dell'Osservatorio e commissario di governo Mario Virano ha subito smentito la ricostruzione dei No Tav, ma per Pro Natura Piemonte rimane il fatto che «la decisione della Commissione europea, datata 5 marzo 2013, lungamente tenuta nascosta e resa pubblica dal movimento No Tav la scorsa settimana, scopre un vaso di Pandora».

In un comunicato stampa il

presidente Mario Cavargna, ambientalista e tecnico di fiducia del movimento, sviscera la complessa questione spiegando che «i contributi futuri dell'Unione europea per il periodo 2014-2020

Secondo Pro Natura, la decisione europea mette in moto nuovi scenari per il governo italiano

(o 2022 considerando la proroga) ci sono ora anticipati dal "Annex to Multi-Annual Work Programme 2014 for financial assistance in the field of Connecting Europe Facility (Cef)-Transport sector for period 2014-2020". Questo documento, che farà da base al bando europeo analogamente a quanto è stato fatto per quello del 2007, ne ripercorre molte parti ma introduce due varianti essenziali. Il "Total amount of financial support for Trans European transport network", alle pagine 1-5, è di 11 miliardi di euro e il documento introduce il criterio innovativo della ripartizione tra i 28 stati membri dell'Unione europea, a seconda del numero di progetti presentati. Chi ha presentato tre o quattro pro-

getti, come l'Italia, potrà ricevere al massimo 616 milioni di euro per tutti e quattro i progetti presentati. Quindi, tenendo conto che la Torino-Lione e il previsto nuovo traforo del Brennero faranno la parte del leone, si può prevedere che per la linea Torino-Lione saranno disponibili al massimo 250 milioni di euro per il periodo 2014-2020 (oppure 2022), cioè meno della metà di quel che non ha utilizzato nel periodo 2007-2013 (2015 con la proroga). In pratica avrà un contributo di soli circa 30 milioni all'anno. Certamente non è con questi contributi che si può realizzare un progetto il cui costo a preventivo è di 20 miliardi di euro, soprattutto con le condizioni poste dal premier francese Hollande».

Cavargna aggiunge che «l'Unione europea conferma il contributo massimo al 40 per cento della spesa totale, ma su questo qualcuno in Italia ha equivocato. Nella realtà, fermo restando il contributo medio annuo di 30 milioni da parte dell'Unione europea, se l'Italia spende per la Torino-Lione una

media di 75 milioni l'anno, su questa cifra avrà un contributo pari al 40 per cento, cioè 30 milioni; ma se spende 100 o più milioni di euro, tutta la spesa che supera i 75 milioni sarà senza contributi. Per quanto riguarda le somme stanziante, com'è noto il governo Monti nell'ottobre 2012 ha inserito nel bilancio dello Stato per la Torino-Lione, per il periodo 2013-2015, la somma di 790 milioni di euro. A giugno 2013 il governo Letta aveva ridotto lo stanziamento di 96+143 milioni di euro, lasciando inalterata la cifra di 530 milioni di euro nel bilancio di previsione del 2015». In questo balletto di cifre si inserisce, a questo punto della vicenda, la decisione del 5 marzo 2013 con cui l'Ue ha stabilito che per il 2015 possono essere spesi solo 227 milioni di euro in totale: «Tenendo conto che il contributo dell'Unione europea è del 45 per cento perché si tratta di studi, la quota che resta a carico dell'Italia è quasi la metà del restante (150 milioni di euro). In pratica nel 2015 l'Italia avrà la possibilità di spendere solo 75 milioni di euro, a fronte dei 530 milioni di euro impegnati per quell'anno in base al vecchio accordo con l'Unione

europea».

Per questi motivi il presidente di Pro Natura Piemonte sostiene che «è assolutamente necessario che lo Stato italiano rifaccia i conti in base alla decisione del 5 marzo 2013, assegnando ad ogni anno la somma che può effettivamente essere spesa e destinando a altri impieghi la somma rimanente». Ma Cavargna si spinge oltre commentando, con toni più politici, come «dal documento ora reso pubblico emergono i dati di un colossale insuccesso di Ltf, reso ancor più attuale considerando che su un quotidiano Rettighieri, l'ex direttore dei lavori per la Torino-Lione e da poco nuovo direttore dei lavori della Expo 2015, compare sotto il titolo "Ce la faremo come per il cantiere Tav". L'accordo di finanziamento tra l'Unione europea e l'Italia e la Francia prevedeva per i sette anni 2007-2013 la spesa di 2 miliardi e 91 milioni di euro, con un contributo europeo di 671 milioni. Se non consideriamo la generosa proroga di due anni concessa dall'Ue, dal documento della cui esistenza siamo venuti a conoscenza oltre un anno dopo, essendo sempre stato tenuto nascosto, apprendiamo che al termine

originario del 31 dicembre 2013, nei sette anni prescritti, sono stati spesi circa 300 milioni di euro, quindi meno del 15 per cento di quanto previsto. Il contributo Ue utilizzato è di soli 140 milioni di euro rispetto ai 671 milioni messi a disposizione dall'Europa».

Cavargna conclude così il suo ragionamento: «Siamo in grado di fare delle valutazioni attendibili alla data prorogata al 31 dicembre 2015, sulla base della situazione al maggio 2014. La decurtazione del finanziamento a 395 milioni di euro, che emerge dalla predetta decisione del 5 marzo 2015, è sicuramente ancora inferiore a quanto sarà effettivamente al termine del periodo. Infatti, da un'analisi dettagliata, si può prevedere che nel periodo 2014-2015 le spese non supereranno i 200 milioni di euro. Quindi, alla fine del 2015, il contributo Ue utilizzato sarà pari a 140+85, ovvero 225 milioni di euro, cioè 450 milioni in meno rispetto a quanto concesso dall'Ue con la decisione del 5 dicembre 2008». Vale a dire, sentenza Cavargna, «una perdita del 66 per cento dei fondi utilizzati rispetto a quelli originariamente assegnati».